



LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

A CURA DEGLI ALLIEVI DEL PROGETTO FAMI-TEAMS

Sommario

ORIGINE	2
LA DECISIONE.....	3
IL VIAGGIO	4
APOLI	5
ADIEU.....	6

ORIGINE

Era un pomeriggio di pioggia quando Adù e suo fratello minore Ezan si trovavano presso il raccoglitore di acqua del loro villaggio. Intorno a loro una grande confusione, paragonabile al mercato di Dakar. Le piogge in quei luoghi sono rare come i diamanti.

Adù e suo fratello erano soli. La loro madre era morta durante il parto di Ezan , mentre il padre era rimasto ucciso durante uno sciopero di lavoratori sfruttati. L'uomo lavorava in una piantagione di tabacco, gestita da imprenditori europei.

Le gocce del barile di acqua toccavano la fronte di Adù, mescolandosi con il sudore che continuava ad attraversargli il viso; il fratellino non faceva altro che correre avanti e indietro, cercando di afferrare la propria ombra.

Mentre percorrevano la strada per ritornare nella loro casa di legno e argilla, Ezan perse l'equilibrio e cadde in una buca. Le urla del piccolo svegliarono una famiglia di facoceri e Adù fece in tempo a sollevare il fratellino prima dell'arrivo degli animali ma lasciò cadere il barile con l'acqua.

Ezan, dispiaciuto e mortificato per l'accaduto, iniziò a singhiozzare ma Adù gli spiegò che ciò che contava veramente era lo stare insieme.

LA DECISIONE

Dopo una notte passata in bianco, a pensare continuamente a quanto sarebbe stato bello poter vivere lontano dalla povertà, Adù prese una decisione importante, che avrebbe cambiato per sempre la sua vita: lasciare Dakar.

Alle prime luci dell'alba si rese conto che per intraprendere il viaggio aveva bisogno di denaro. Era sempre stato un ragazzo onesto ma la tentazione di partire e vivere una nuova vita era per lui troppo forte. Si fermò davanti al Bulk Shop, la drogheria più nota della città, si avvicinò alla porta a vetri e restò lì fermo a riflettere per qualche minuto. Si convinse che il suo obiettivo era troppo importante e, messa da parte la voce della coscienza, scaraventò un massiccio sasso contro i vetri. Entrò. Fu subito colpito dall'odore forte delle spezie e, senza troppi indugi, si diresse verso la cassa, che conteneva l'incasso della giornata precedente. Velocemente afferrò il denaro e lo nascose all'interno dello zainetto che portava sempre con sé. Era un regalo di suo padre.

All'improvviso sentì dei rumori provenienti dal retro della bottega. Si spaventò. Pensando che si trattasse del proprietario, iniziò a correre il più lontano possibile. Direzione: porto! Sì, ma come? Vide una bicicletta appoggiata al muro di fronte alla drogheria, la prese e iniziò a pedalare senza fermarsi mai.

IL VIAGGIO

La prima notte trascorsa su quel barcone pieno di gente fu terribile. Il natante era blu ma non grandissimo. Il mare faceva davvero paura. Intorno solo il rumore delle onde che si infrangevano contro l'imbarcazione fatiscente su cui viaggiavano tante anime speranzose come lui. Tra una preghiera e l'altra, continuava a pensare a tutto ciò che aveva lasciato dall'altra parte della costa. Faceva male.

Il viaggio durò giorni e giorni e spesso mancavano cibo e acqua. Ogni tanto pensava a quei 500 franchi rubati e spesi per affrontare un percorso che probabilmente non gli avrebbe garantito la felicità.

Chiedeva spesso: "Quanto manca?" Nessuno gli rispondeva e così si accasciava a terra, frugando nello zainetto alla ricerca di altri ricordi.

Ad un certo punto il natante iniziò ad imbarcare acqua. Ondeggiò sempre di più fino a capovolgersi. Finirono tutti in acqua.

Durante il viaggio trascorreva il tempo con Mohamed, un coetaneo senegalese come lui. Una volta finiti nelle acque gelide non lo vide più.

APOLI

Adù, lasciandosi alle spalle l'esperienza sul barcone e le ferite sul viso e sulla schiena che ogni tanto sanguinavano, giunto a Napoli fu presto rapito dagli occhi verde malachite di una ragazza che vendeva il pesce al porto della città partenopea. Ogni giorno passeggiava lungo il molo per potersi specchiare in quel colore bellissimo come il mare. Sapeva che sarebbe durato poco perché qualcuno l'avrebbe trovato e rispedito a Dakar. Così accadde.

Era sera. Le sirene in lontananza, accompagnate da una scia di luce blu che illuminava la notte, si alternavano al battito accelerato del suo cuore. La volante si accostò vicino a lui, scesero due poliziotti, gli afferrarono le braccia e lo spinsero dentro di essa. Senza dimenarsi troppo Adù iniziò a piangere, consapevole del fatto che quella macchina per lui era come la barca su cui Caronte trasportava le anime dei dannati. Un altro traghettatore, un altro viaggio. La sua colpa era quella di essere un "irregolare".

Sentì il rumore dei freni consumati che stridevano bloccando l'auto davanti ad un palazzo circondato dal filo spinato. Un uomo dalla barba molto curata e lunga fino al primo bottone della divisa blu scuro gli aprì la porta. Sulla sua giacca sgualcita riuscì a scorgere due parole: "Polizia penitenziaria".

La guardia lo invitò a scendere dall'autovettura. "Esci fuori, scimmia!". Non rispose all'offesa e seguì quell'uomo con la testa china con in sottofondo le risate degli altri poliziotti.

Entrò nella cella e si coricò su un materasso alto poco più di due dita, fissando il soffitto. Ad un tratto si accorse che le guardie avevano lasciato socchiusa la porta e così, per una stupida idea impulsiva, uscì dirigendosi verso l'uscita. La paura di essere rimpatriato era troppo grande, sarebbe stata per lui un'amara sconfitta.

Era a venti passi dal cancello quando una guardia lo vide. Senza esitare gli sparò un colpo, colpendolo al polmone destro.

ADIEU

Adù cadde a terra, la faccia finì dentro una pozzanghera in cui si poteva intravedere Orione, l'unica costellazione che conosceva suo padre, poiché, da piccolo, gli raccontava sempre il mito che caratterizza questa unione di stelle.

“Un giorno tu sarai un uomo, forte e abile, proprio come il cacciatore Orione. Spero che la nostra famiglia possa un giorno raccontare di te”.

Adù non aveva mai dimenticato quelle parole.

Esangue a terra, rimase cosciente abbastanza per fantasticare su come sarebbero finiti il suo corpo e la sua anima. Non aveva mai amato i fiori, gli ricordavano la madre. Per sé aveva sempre immaginato una morte diversa: circondato da figli e nipoti. Si ritrovava ora a chiedere perdono al suo Dio, sdraiato sull'asfalto di un carcere.

Chiuse lentamente gli occhi, la strada era il miglior cuscino che avesse mai provato. Si lasciò andare cadendo nell'eterno sonno da cui non si sarebbe mai svegliato con la speranza di poter, in qualche modo, portare la sua anima al fianco di chi gli aveva voluto davvero bene. Di sicuro il fratellino Ezan.